

I
- - -
U
- - -
A
- - -
V

Università Iuav
di Venezia



ALDO ROSSI E LA CORNICE VENEZIANA



ALDO ROSSI E LA CORNICE VENEZIANA

24.10 > 13.12.2017

Venezia, Tolentini

galleria del rettorato

I
-
U
-
A
-
V

Università Iuav
di Venezia



Fondazione Aldo Rossi



Tolentini, Galleria del rettorato

24.10.2017 > 13.12.2017

inaugurazione 24.10.2017 ore 12

conferenza **Alberto Ferlenga**, aula magna

mostra a cura di

Fernanda De Maio

Patrizia Montini Zimolo

allestimento e progetto grafico

Antonella Indrigo

Elisa Petriccioli

i materiali esposti provengono dagli archivi

Fondazione MAXXI, Roma

Archivio Storico delle Arti Contemporanee ASAC, La Biennale di Venezia

Fondazione Teatro La Fenice, Venezia

Biblioteca Iuav

e dalle collezioni private

Archivio Carlo Aymonino, Maria Ida Biggi, Ennio Brion, Alberto Ferlenga,

Patrizia Montini Zimolo

con il patrocinio di

Fondazione Aldo Rossi, Milano

Politecnico di Milano

Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori di Venezia

si ringrazia

Archivio progetti Iuav

Scuola di dottorato, Dottorato di ricerca in Architettura, Città e Design,

curriculum Composizione architettonica

foto in copertina

collezione privata Aymonino

ALDO ROSSI E LA CORNICE VENEZIANA

La mostra attesta il profondo e ambiguo legame tra l'architetto milanese e questa città dove ha trascorso gran parte della sua vita come assistente universitario, professore, direttore della Biennale, architetto.

In mostra quindi, i progetti realizzati o pensati per Venezia, architetture in alcuni casi destinate a durare poco più di una stagione, difficilmente classificabili, architetture effimere, sono esposti nei disegni originali appesi alle pareti della Galleria del Rettorato: allestimenti per la Biennale di Venezia, Cannaregio Ovest, Giudecca, Sacca Fisola, Festa della Sensa, il Palazzo del Cinema al Lido, il Teatro la Fenice, insieme ai relativi modelli. Frammenti e parti degli edifici costruiti si rispecchiano poi nelle trenta foto di Luigi Ghirri, il fotografo che meglio d'altri ha saputo catturare attraverso il suo sguardo le opere di Aldo Rossi e ha trovato un modo nuovo di raccontare l'architettura.

Ci sono soprattutto materiali fotografici, scritti, riflessioni, lezioni, libri, dispense, pubblicazioni, che testimoniano di una lunga attività, sviluppata in tempi diversi, che affonda le sue radici a Venezia, nel territorio veneto e nell'eredità palladiana, ma che si è poi diffusa nel mondo, cambiando per sempre il modo di pensare e fare l'architettura.

Una nota a parte va alla rassegna dei quaderni azzurri, una strana sorta di diario, dove note, citazioni, segni di un viaggio, di un ricordo, di un oggetto da museo rimandano sì al vissuto personale dell'autore, ma contemporaneamente al vissuto di molte altre persone.

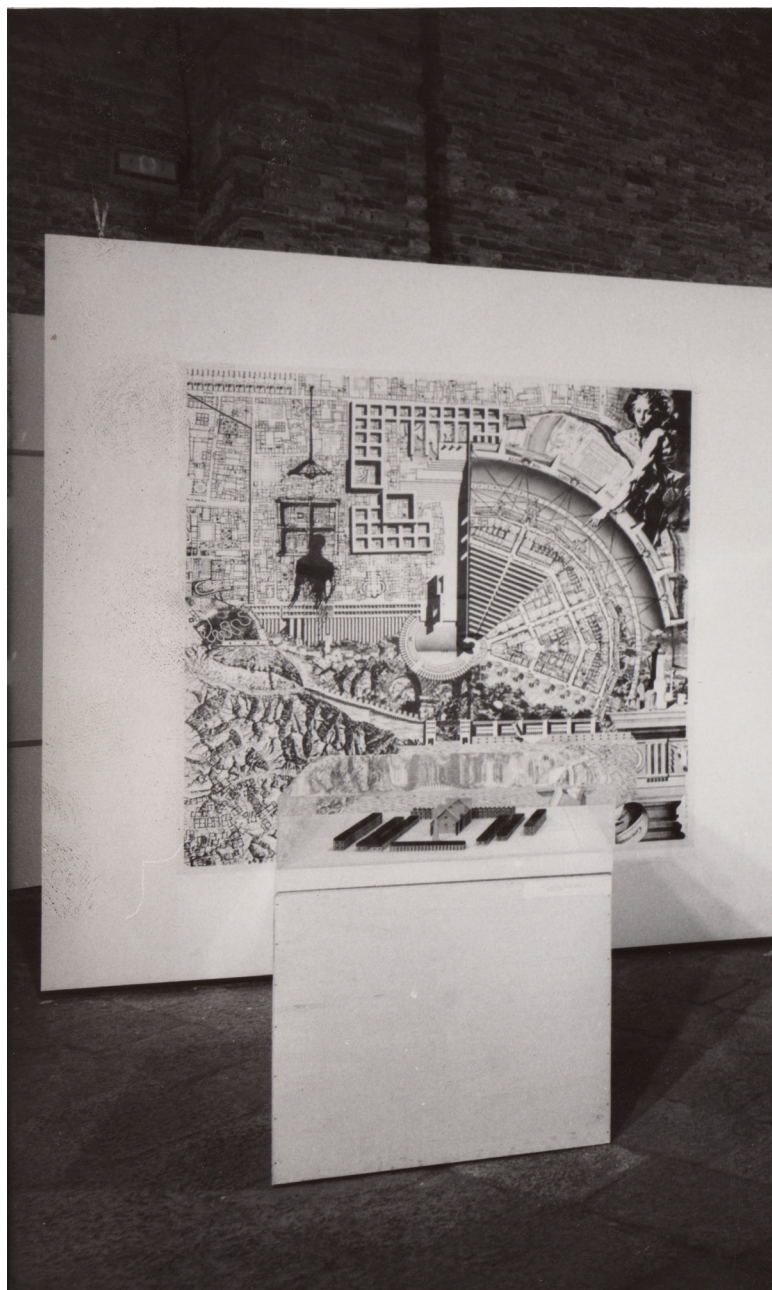
«Venezia, come tutte le grandi città o come le capitali, non poteva essere vista con preoccupazioni municipalistiche, non poteva che porre agli architetti dei problemi generali.» (Aldo Rossi, "III Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia", 1985)

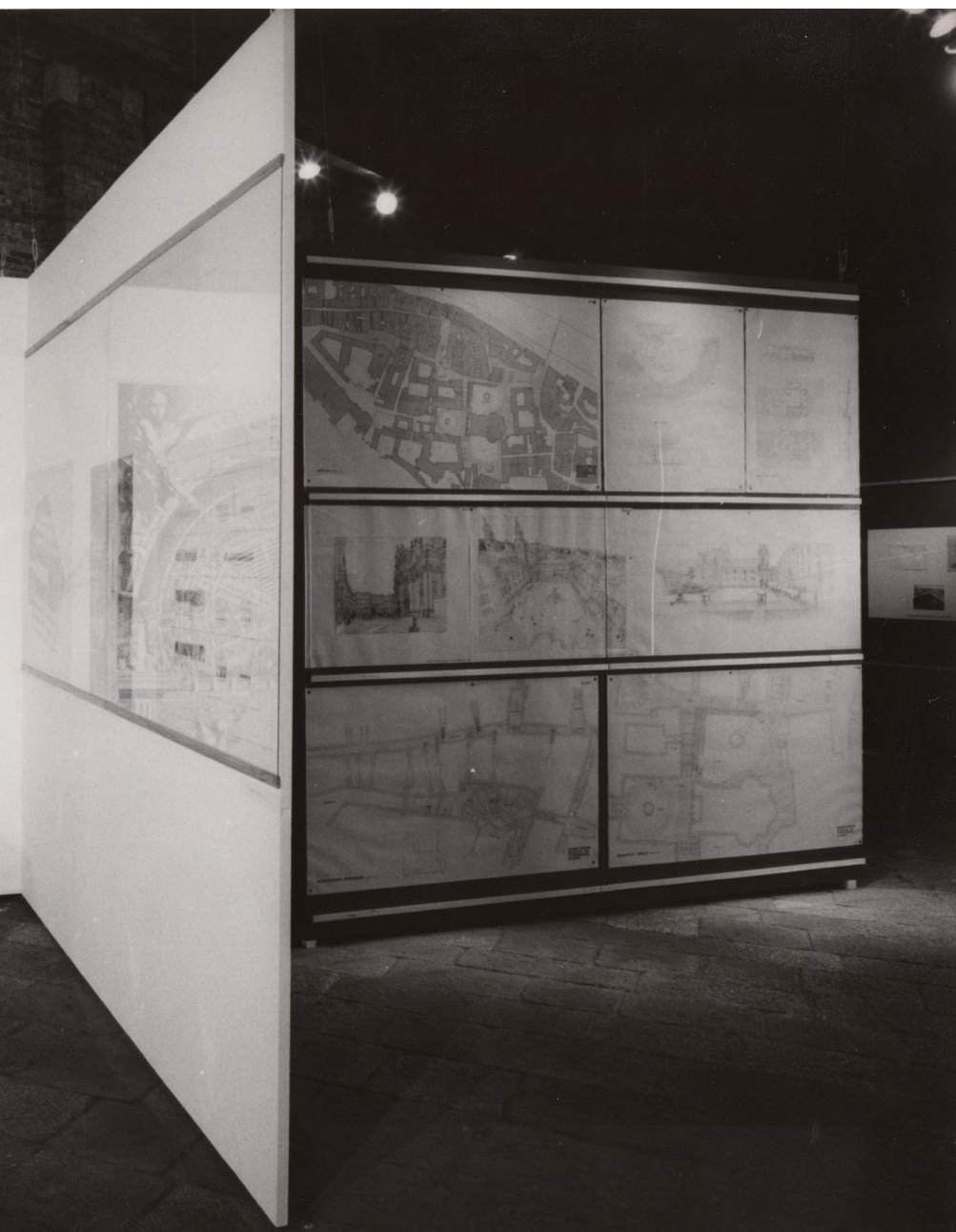
L'omaggio dell'Università Iuav di Venezia a Aldo Rossi parte soprattutto dalla considerazione che le sue lezioni, il suo insegnamento, le sue riflessioni non si sono aremate dentro la rassicurante cornice della scuola e della città lagunare ma, come è per tutta la sua opera, da qui sono rimbalzati in tutto il mondo, aprendo a possibilità e interpretazioni originali su tematiche estremamente attuali della città contemporanea. L'universo veneziano, come altri universi urbani a lui cari, è diventato nelle mani di Aldo Rossi linfa vitale per riflettere su questioni irrisolte e di grande importanza non solo per Venezia e il suo territorio, ma per tutte le città in divenire.

La mostra tesse un sottile legame con un'altra mostra "Aldo Rossi. Il Gran Teatro dell'Architettura" che si svolge in contemporanea presso il Politecnico di Milano, unendo le due città, Milano e Venezia in un solo omaggio al grande architetto.

Venezia, ottobre 2017

I Mostra internazionale
di Architettura
di Venezia,
direttore
Vittorio Gregotti,
Venezia, 1976:
Città analoga,
Aldo Rossi
(Centro Archivi
di Architettura
Fondazione MAXXI)







Aldo Rossi, 1992
(Centro Archivi di Architettura Fondazione MAXXI)

NOTE AUTOBIOGRAFICHE SULLA FORMAZIONE ECC.

dicembre 1971

Aldo Rossi

«La mia scelta per l'arch. non coincide con problemi di vocazione o scuole; credo che avrei potuto fare egualmente bene o male qualsiasi altro mestiere: il cinema, la letteratura, la biologia per cui ho avuto un estremo interesse nei miei anni giovanili - (Miciurin - Lysenko - Huxley).

Considero che la mia figura di architetto sia abbastanza recente, cioè solo recentemente si è staccata da altri interessi. Ho sempre creduto che un mestiere valesse l'altro [pag. 2] e questo mi ha permesso sia di considerare l'autonomia e la serietà dei singoli mestieri sia l'importanza della libertà della vita privata. Oggi forse comincio a intravedere delle crepe in questa distinzione. Tra le città italiane (Arezzo - Scuola d'Urbanistica) hanno avuto per me particolare importanza Roma e Venezia. [...]

Credo che nella mia formazione abbiano molta importanza i viaggi / ancora oggi passeggiare per una città straniera è una delle maggiori fonti di piacere per l'interesse che ho per le cose e nello stesso tempo nel sentirmi staccato dalle cose. Anche in luoghi lontani mi sono sempre confuso tra la gente: spesso nei luoghi più diversi la gente mi chiede indicazioni sulle strade o altro. In un certo senso mi piacerebbe essere invisibile.

Quando mi sono iscritto ad Architettura Giuseppe De Finetti disse a Stefano Mattioli che se volevo diventare un buon architetto dovevo viaggiare e guardare le città e frequentare il meno possibile la scuola: ho sempre seguito il consiglio di questo architetto che stimavo, pur senza conoscerlo, prima ancora che fosse universalmente riconosciuto. [pag. 5] [...]

Certamente, per un artista, è facile vedere molti fatti e episodi della vita identificati con luoghi e monumenti perchè questi rappresentano una parte della sua formazione, del suo mestiere in modo maggiore e diverso che per altri. Guardando indietro nei Wanderjahre egli vede questo rapporto molto stretto che ha tuttora un profondo significato. È spesso esistita per me ed esiste [pag. 9] tuttora una confusione tra i sentimenti e i luoghi. Questo avviene per i laghi lombardi ma anche per luoghi lontani.

La mia carriera universitaria è cominciata molto tardi ed è stata breve; si è svolta nell'arco di cinque anni e si è conclusa nel 1971 con la mia denuncia alla Corte

Disciplinare e l'incriminazione penale per avvenimenti che sono noti ma su cui tornerò più avanti. In realtà non ho mai amato l'insegnamento e non credo di avere buone doti di insegnante, anche se non tocca a me giudicarlo. Il mio ricordo migliore dell'Università sono i primi due anni di insegnamento a Venezia e il primo anno di Pescara. [...]

Poche volte ho parlato direttamente dei problemi della progettazione. Per esempio nella lezione di Venezia del 1966 poi pubblicata in Italia e Spagna. Forse nel modo più preciso nella introduzione a Boullée. Ora mi preparo per la conferenza di Barcelona.

Una mattina credo del 1966 mentre percorrevo il tragitto da Santa Lucia a San Marco a Venezia, in motoscafo sono stato colpito singolarmente dalla colonna del Filarete sul Canal Grande incassata ad angolo intorno a cui sorge una casa qualsiasi sopra il basamento di un palazzo. Devo a Francesco Tentori che era con me e che possiede una singolare cultura di Venezia la storia, d'altra parte nota, di questo avanzo architettonico. Da questa impressione nascono le mie architetture con elementi cilindrici e per me una visione completamente nuova dell'architettura.

[pag. 12]

Quando sono a Venezia vado spesso a veder questo frammento d'architettura che suscita curiose analogie con architetture vecchie e nuove.»

(tratto dalla trascrizione del manoscritto autobiografico di Aldo Rossi, pubblicata in *Aldo Rossi Tutte le opere*, a cura di Alberto Ferlenga, Electa, Milano 1999)

Roma, 31 maggio 1974 -

Carissimo Aldo,

ho ricevuto le tue foto e ieri ho spedito tutto il pacco in America - Tra qualche giorno spero di poterti spedire il testo del mio saggio, che penso ti diventerà molto ricco di sottili espliciti, è in parte scritto per chi vuole e sa capire, e in parte per il "pubblico". D'altronde, di fronte all'ambiguità dei sogni, anche la critica diviene "ambigua". Non troverai, quindi, né critiche né lodi: o meglio ti troverai collocato fra coloro (fra i "primi" di coloro) che perseguono il tentativo di raggiungere la Parola attraverso il crudele processo di esclusione proprio al Discorso -
~~proprio a luglio a San Sebastiano, e ti ringrazio per avermi indicato agli amici~~
sperando: i miei genitori non vennero a Zurigo, perché tutto fuorno e per via infernale, e dopo il Pais Vasco tutto esonni, laurea, ecc. - E ora per un altro anno -
in America, l'ambiente dei "Five" e Co. è molto interessato al tuo lavoro: io ho fatto 2 conferenze a Princeton e ho indicato te per il prossimo anno -
Intanto, ho saputo che sei stato reintegrato a Milano: sono felice per te come amico, ma
non felice per la carenza della tua affascinante "materialità". Sempre poi sono convinto
che la tua "poesia" avrebbe bisogno di un grande distacco dal mondo.
Non verrò a Milano per il congresso di Semiotica: per l'architettura c'è bisogno di
altro che di "chioschettici". Ma spero di avere altre occasioni -
Conservo gelosamente la tua lettera con il tuo disegno autografo: spero acquistarla, fra
l'altro, un valore di mercato (ma per me conta solo il suo valore d'uso tutto privato) -
Ti ringrazio ancora e ti abbraccio -

Manfredo



Teatro del Mondo, Venezia 1980
(Collezione privata Maria Ida Biggi)

ALDO ROSSI E IL TEATRO
Il Teatro del Mondo
Venezia, 1979-1980

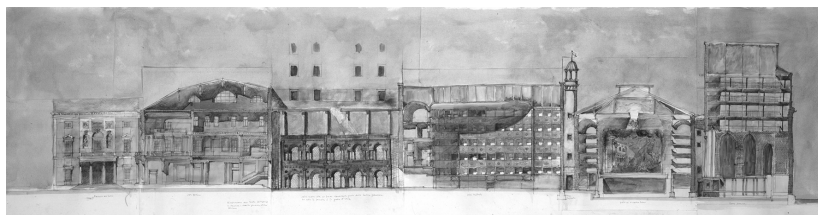
«Le città orientali erano e sono contornate da questo mondo di barche. Proprio l'immagine di Venezia, sintesi di paesaggi gotici e nebbiosi e di inserti o trasposizioni orientali, ne fissa la capitale della città sull'acqua. E quindi dei possibili passaggi, non solo fisici o topografici, tra i due mondi. Anche il ponte di Rialto è un passaggio, un mercato, un teatro. [...]

Non so se e come questo teatro o "teatrino veneziano" sarà costruito ma esso crescerà nei miei e negli altri disegni perché ha come un carattere di necessità: la sua limitata capienza permette la possibilità di spettacoli diretti, di tipo vario e soprattutto con un luogo centrale della città. La sua struttura non poteva che essere in legno e non certo solo per il tempo della costruzione, che il legno è un materiale solidissimo e forte nel tempo. Ma perché è legato alla architettura di questo teatro non in un senso funzionalistico (anche, e certamente) ma perché esprime questa architettura: le barche in legno, il legno nero delle gondole, le costruzioni marinare. Nel Maine, sulla costa settentrionale americana, vi sono ancora meravigliose e altissime costruzioni di legno, gli antichi fari, il lighthouse che è più propriamente la casa della luce che osserva ed è osservata.

Infine il teatro, stabile o provvisorio, era una grossa opera di carpenteria appena mascherata dagli ori e dagli stucchi. Queste sono le poche note su un mio progetto, indipendenti dalla possibilità della sua costruzione e dal suo uso. Ma certamente non indipendenti da una costruzione veneziana, da un modo di progettare che cerca solo nel reale la fantasia. [...]

La cornice veneziana significa la visione del teatro in questa particolare presenza veneziana. Queste torri o cupole o minareti ritornano in ogni disegno di questo teatro, questa cornice d'oro.»

(Alberto Ferlenga, *Aldo Rossi Opera completa, Architetture 1959-1987* - vol. I, Electa, Milano 1987)



Progetto per la ricostruzione del teatro La Fenice, sezione longitudinale (china e acquerello su cartoncino), Venezia, 1997
(Centro Archivi di Architettura Fondazione MAXXI)

ALDO ROSSI E IL TEATRO

Progetto di Concorso a inviti per la ricostruzione del Teatro La Fenice Venezia, 1996

«Anche se questo progetto si attiene fedelmente al Bando non può ricreare quel ritratto di famiglia che solo l'architettura del tempo – e un'impronta personale – possono dare. [...]

Noi abbiamo introdotto poche note: ad esempio una Sala Nuova, che ha per fondo un frammento della Basilica palladiana – non solo perché è bella ma anche perché riproduce quell'interno del mondo veneto, quasi il tentativo di ricomporre nell'edificio un mondo veneziano tra storia e invenzione. L'insieme è il restauro dove ognuno vi avrà posto non solo le proprie abilità ma anche qualche accento personale.

L'architettura è fatta di tante cose, e vi lavorano tante persone; forse il teatro è l'espressione più convincente di tutto questo. L'architetto è solo il regista di questo insieme. Per questo abbiamo lavorato alla ricostruzione della Fenice, non per rimediare ad un disastro ma per ricreare un monumento di Venezia.»

(Aldo Rossi, *Ricostruzione del Teatro la Fenice, Venezia*,
in *Zodiac Rivista internazionale di architettura*, 19, 1998,
p. 56-87)

ARCHITECTURE FOTOGRAFIA E ARCHITETTURA PHOTOGRAPHIE

CCA PHOTOGRAPHY AND

ET ARCHITECTURE CCA

Paolo Costantini

Luigi Ghirri—Aldo Rossi



CCA/Electa

"Luigi Ghirri – Aldo Rossi", copertina del libro, 1996

ALDO ROSSI E LUIGI GHIRRI
Luigi Ghirri per Aldo Rossi
1996

«Mi ricordai di aver letto una frase che diceva *"per la letteratura è necessario avere molti ricordi, dimenticare tutto, e aspettare che tutto torni alla memoria"*, mi sembrava che il senso della frase potesse anche essere il segreto per l'architettura. Forse non sarà la lettura più corretta o lecita, ma ho sempre ritrovato questo insieme di impressioni e di sentimenti tutte le volte che ho incontrato, sia per fotografare che per osservare, le opere di Aldo Rossi.

Tutte le volte, questi fabbricati, scenografia, cimitero, casa o scuola che sia, mi stupiscono, non perché appartengono alla categoria dell'insolito o dell'astruso, ma per la loro aria immediatamente familiare ed insieme misteriosa, una straordinaria fusione tra ritrovamento e mai visto, tra conosciuto ed ignoto.

Forse le opere di Rossi contengono questo miracoloso equilibrio tra quello che già sappiamo e ci aspettiamo da un'opera architettonica, ed il senso di spaesamento che si prova di fronte al nuovo.

Fino a poco tempo fa, per questo ritrovarsi, si sarebbe parlato, anche se impropriamente, di "immaginario", ma in effetti ho visto pochi esempi così precisi di un vissuto personale dell'autore che si moltiplichi contemporaneamente nel vissuto essenziale di tante persone.»

(Luigi Ghirri, *Per Aldo Rossi*, in P. Costantini
Luigi Ghirri - Aldo Rossi. Things which are only themselves,
CCA, Montréal, Electa Milano 1996)



Cimitero di San Cataldo, Modena 1971-1978, fotografia di Luigi Ghirri
(collezione privata Alberto Ferlenga)

ALDO ROSSI E LUIGI GHIRRI
Aldo Rossi per Luigi Ghirri
Venezia, 1997

«Luigi Ghirri ha fatto parte di un certo momento della nostra, della mia architettura per diversi motivi.

C'è una frase, una definizione del libro di Vittorio Savi, che per me rimane una delle critiche più lucide della mia architettura, che parla, se non sbaglio, dei disegni "fatti male" (e questa cosa mi ha sempre colpito) dicendo che certi disegni in cui più mi esprimevo erano fatti durante una telefonata o una conversazione per cui erano, come un mio amico romano ha detto, un senso, un segno di villania, di improvvisazione artistica.

Ma credo che era proprio una forma, una forma di uscire dal mondo della perfezione e dell'archiviazione molto simile a quello di Luigi Ghirri.

Anche, mi ricordo che una volta Ghirri mi disse che amava i miei disegni che erano un po' come le sue fotografie perché, mi diceva, *"Sai, ci sono fotografie perfette, basta andare a Lugano a stamparle dove hanno dei sistemi meravigliosi e invece io devo sempre stamparle a Modena da un vecchio fotografo mio amico e vengono magari un po' male."*»

(deregistrazione dell'intervento di Aldo Rossi tenuto
in occasione dell'inaugurazione della mostra
Luigi Ghirri - Aldo Rossi. Cose che sono solo se stesse,
Fondazione Querini Stampalia, Venezia, 1997)

PRITZKER ARCHITECTURE PRIZE

**Discorso di accettazione in occasione della consegna del premio Pritzker
Palazzo Grassi, Venezia, 16 giugno 1990**

Aldo Rossi

«Oggi è per me un giorno molto speciale e accolgo questo premio con grande gioia anche se, devo ammettere, con un certo disagio. Mi sento, in qualche modo, uno scolaro che sta per sostenere un esame. Un attimo di concentrazione, un senso di colpa e, subito, la resa dei conti. [...]

Non sono ossessionato dall'architettura ma ho sempre cercato di fare architettura in modo onesto, come tutti coloro che praticano onestamente una professione. Come i tagliapietre o i muratori che costruiscono le cattedrali, le fabbriche, i grandi ponti, i grandi edifici del nostro tempo. La ricerca costante della verità mi ha portato ad amare l'architettura. Forse è un piacere semplice ma insolito che fa amare a qualcuno la propria professione. [...]

Eppure oggi preferisco progettare e costruire e sono affascinato dalla possibilità di costruire in luoghi e paesi diversi. È come se tutte le culture di questi paesi differenti partecipassero alla mia architettura e contribuissero a formare un tutto, un'unità capace di ricomporre i frammenti di cose originariamente perdute. [...]

Ringrazio particolarmente il signor Agnelli per avere ospitato la cerimonia qui, a Palazzo Grassi, in questo edificio restaurato con maestria dalla mia amica, Gae Aulenti. E infine la città di Venezia dove ho lavorato come assistente universitario, professore, direttore della Biennale e architetto. La città dove ho costruito il fausto e infausto Teatro del Mondo. La città dove ho trascorso gran parte della mia vita.»

PRITZKER ARCHITECTURE PRIZE

**Aldo Rossi's ceremony acceptance speech for Pritzker Architecture Prize
Palazzo Grassi, Venezia, 16 giugno 1990**

Aldo Rossi

«Today is a very special day, and it is with a great pride and joy that I accept this prize. However, in some way it is also difficult to receive this prize. In a way, I feel like a schoolboy who is about to take an exam. A moment to recollect – a moment of guilt – a moment of truth. [...]

I am not obsessed with architecture, but I have always tried to make architecture in an honest way, like all those that honestly practice their profession. Like the stonemasons or workmen who build the cathedrals, the factories, the big bridges, the big works of our time. Searching for truth in my profession, I have ended up loving architecture. Maybe it is a simple but strange satisfaction that makes one love his own profession. [...]

But today I prefer to design and build, and I am fascinated by the possibility of building in different places and countries. It is as if all the cultures of these diverse countries make up my architecture and come together to form a whole. A unity that has the capacity to recompose the fragments of those things that were originally lost. [...]

Ringrazio particolarmente (special thanks) to Mr. Agnelli for the opportunity to enjoy the ceremony here at the Palazzo Grassi, in this nice building with the beautiful restoration done by my friend Gae Aulenti, and in this city of Venezia, where I have worked as assistant professor, professor, director of the Biennale, and architect. The city where I built the happy and unhappy Teatro del Mondo. The city where I have lived a great part of my life.»

Aldo Rossi con Patrizia
Montini Zimolo, Giorgio
Busetto e Alberto
Ferlenga, in occasione
del Convegno
"L'architettura
del museo",
Fondazione Querini
Stampalia, Venezia,
1995
(Centro Archivi
di Architettura
Fondazione MAXXI)





Note autobiografiche sulla formazione ec.

dicembre 1977.

~~Esso~~ sento e 40 anni / ~~quarantenni~~
~~che~~, necessita di un bilancio
nell'affrontare nuovi problemi ec.

~~~~~

mm

Note

**Special Collections**

THE GETTY CENTER FOR  
THE HISTORY OF ART  
AND THE HUMANITIES  
LOS ANGELES, CALIFORNIA

Note autobiografiche sulla formazione ecc - 1971

1

le inizio alla conclusione di quest'anno ecc  
Difficoltà di riancodare il passato dopo la  
distruzione dei diari. Vedei solo il passato che  
contribuiva alla mia architettura, nel senso della  
mia attività. ecc -

Nella mia infanzia disegnavo per lungo tempo delle  
cattedre e delle bottiglie - Queste forme geometriche  
e fantastiche hanno vissuto per molto  
tempo il mio [senso] della bellezza. In esse  
ho previsto cupole, Tori, minareti e altre  
costruzioni.

Anche a questa storia precedente appartiene  
il mio rapporto con il sacro Monte di  
Samaria, e certamente da qui l'impulso  
seguito i miei studi di San Monti.

Le grosse statue di ferro dipinte e le pregnanze  
delle cappelle hanno sempre costituito per  
me un riferimento a quanto ho fatto.

Non avevo coscienza delle forme una  
mi ha sempre incantato il senso di  
comunicazione esistente tra le figure attorno  
a San Gerolamo. Mi identificavo con i  
chierici o con i vecchi pigrati che lo  
circondavano / sono poi sempre stato grato

alla mia educazione cattolica di poter scegliere tipi estremamente diversi di logica e di bellezza in quanto riferiti a qualche elemento che li supera.

Questo è estraneo all'architettura, ma in realtà è estraneo all'arte: il personaggio che univa formaggio al sacro Monte è per me la base di ogni architettura (sviluppo utilimico eu.).  
 Più tardi ho constatato questi elementi nel tempio greco.

La mia scelta per l'architettura non coincide con problemi di vocazione o scelta; credo che avrei potuto fare egualmente bene o male qualsiasi altro mestiere: il cinema, la letteratura, la biologia per cui ho avuto un estremo interesse nei miei anni giovanili - (Microm - Lysenko - Huxley).

Considero che la mia figura di architetto sia abbastanza recente, cioè solo recentemente si è staccata da altri interessi. Ho sempre avuto che un mestiere valesse l'altro.

e questo mi ha permesso sia di considerare  
l'autonomia e la serietà dei singoli  
mestieri sia l'importanza della libertà  
della vita privata. Offi forse cominciò  
a intravedere delle crepe in questa  
distinzione -

(Angeles - scuola d'urbanistica)

Tra le città italiane hanno avuto per me  
particolare importanza Roma e Venezia.

Ho visto per la prima volta Roma a  
il giorno e ho conosciuto  
il mio più caro amico Carlo Agnelli.

Ho chiesto di fare il suo assistente a  
Venezia un giorno che eravamo alla  
trattativa Giussano e Milano; mi disse  
che anche lui voleva dimettersi.

Gli anni dal al a Venezia sono  
stati per me molto importanti. Da  
Venezia mi recavo regolarmente a  
Trieste dove [Souja] recitava al Piccolo  
teatro. Considero anche Trieste una  
città molto legata alla mia vita.  
Credo di dover scrivere con più ordine.  
Gli incontri più importanti, quelli che posso

chiamare i miei maestri distinguendoli  
dalle infinite letture sono Boullée,  
Adolf Loos: ho tradotto entrambi;  
questi altri: successivamente Raymond  
Raschel e Max Ernst insieme con  
altri surrealisti come Bataille ~~mi~~  
hanno ~~avuto~~ avuto estrema importanza.  
Il titolo di un libro di Bataille  
'L'aroma del ciclo', è stato da me  
scelto per il motto del concorso del  
Cimitero di Modena.

Mi è difficile elencare con ordine i libri  
~~fondati~~ che ritengo fondamentali per il  
loro riflesso su quanto ho fatto  
successivamente.

Il mio primo saggio è del 1956 sul  
concetto della tradizione nell'architettura  
neoclassica milanese. Questo saggio  
è stato pubblicato su Società  
per l'interessamento di Carlo  
Muscatelli e di ~~Carlo~~ Bertelli.  
Credo allora di aver seguito con  
molto interesse i numeri di

Società: questo interesse era dento anche  
alla mia partecipazione politica.  
Questo sento ha per me particolare  
importanza, ed è meno lontano di  
altre cose che ho fatto ~~successivamente~~  
poi - Svolgere con continuità la propria storia.

Credo che nella mia formazione abbiano molta  
importanza i viaggi / ancora oggi passeggiare per una  
città straniera è una delle maggiori fonti  
di piacere per l'interesse che ho per le  
cose e nello stesso tempo nel sentirmi staccato  
dalle cose. Anche i luoghi lontani mi sono  
sempre confuso tra la gente: spesso nei luoghi  
più diversi la gente mi chiede indicazioni  
sulle strade o altro. In certo senso mi  
piacerebbe essere invisibile.

Quando mi sono iscritto ad Architettura  
Giuseppe De Finetti disse a Stefano Mattioli  
che ~~era importante~~ se volevo diventare un  
buon architetto dovevo viaggiare e guardare  
le città e frequentare il meno possibile  
la scuola: ho sempre seguito il  
consiglio di questo architetto che allora,  
pur senza conoscerlo, prima ancora  
che fare ~~scop~~ universalmente riconosciuto.

di via Bigli  
 Forse la casa dei Mattioli, una delle  
 più belle case che io ricordi, ma  
 contribuì al mio amore e alla  
 mia scoperta per Adolf Loos.

Della scuola d'arch. di Milano ho  
 poco da ricordare se non la mediocrità  
 che vi regnava; eppure in questa  
 scuola ho avuto la fortuna di  
 incontrare Ernesto N. Rogers e altri  
 miei compagni. Al Politecnico era mio  
 assistente al III anno Vittorio Gregotti e  
 ho avuto come compagni di corso  
 G.C., M.A. e altri.

Anche nei primi anni ho sempre rifiutato le  
 idee e le opinioni concilianti e generalmente  
 condivise / indipendentemente dalla  
 natura politica di queste idee esiste  
 un modo per essere accettati e per  
 non dispiacere. Per non avendo  
 nessuna predestinazione all'eroismo

7

ho sempre rifiutato questo atteggiamento.  
Ho preferito sempre le persone capaci  
di raggiungere le peggiori forme di  
avulimento a quelle a cui tutto  
risultava facile. Personalmente  
mi sono sempre considerato al di  
fuori di questi estremi e ho sempre  
ritenuto che non era compito di un  
uomo di valore, offrirsi ad alcuno.  
Fin dalle mie prime esperienze in architettura  
sono stato catalogato e sistemato  
come 'razionalista', 'puro', ecc. (Questo  
è in parte vero ma è un modo di  
semplificare le cose. Ezio Bonfanti  
nel suo saggio sulla mia architettura,  
ha dato un'apertura diversa e più  
riconoscibile ~~alla~~ ai miei progetti.  
A proposito dei viaggi ho sempre considerato  
molto importante andare a Costantinopoli,  
questo desiderio risale alla prima  
gioventù e solo recentemente ho potuto  
realizzarlo - sono stato colpito dal  
viaggio verso la Turchia soprattutto dai

paesi balcanici conoscono già bene la parte superiore della Jugoslavia, fino a Belgrado. Sofia mi è sembrata una delle città più belle e più tristi del mondo - Vi è in essa qualcosa di Tragico e di incompiuto

A metà dello stesso anno 1971 in aprile sulla strada di Istanbul ho avuto un grosso incidente d'auto insieme a proprio frassi. Dopo quell'incidente ho avuto un rapporto con la morte - nel piccolo ospedale di Sarayir - che non mi ha più lasciato - Questo - forse l'unico amore impossibile che possa capitare - mi ha estraniato per tutto l'anno e molto tempo dopo che le mie ferite si e fratture si saldassero. Credo di averlo risolto con il concorso di Modena ma è tornato fino ai giorni scorsi insidioso. Esso si è manifestato anche in questo viaggio in Turchia con il mio interesse, che superava

l'architettura, per le tombe dei Sultani.  
 Un'interesse di questo tipo mi ha  
 preso completamente anche nella Moschea  
 Verde di Bursa; da anni non  
 sentivo una forma di astrazione dalle  
 cose così accentratrice e nel contempo  
 un'interesse tanto autentico per un  
 luogo. Anche qui mi ha preso la strana  
 sensazione che provavo nell'infanzia:  
 il desiderio di essere invisibile. Qui  
 forse per non essere estraneo ad un  
 luogo dove in effetti mi sentivo estraneo  
 ma a cui non avrei rinunciato per  
 nessuna cosa al mondo.

Certamente, per un artista, è facile vedere molti  
 fatti e episodi della vita identificati con  
 luoghi e monumenti, perché questi  
 rappresentano una parte della sua formazione,  
 del suo mestiere in modo maggiore  
 e diverso che per altri. Guardando  
 indietro nei Wanderjahre egli vede  
 questo rapporto molto stretto che ha  
 tuttora un profondo significato.  
 È spesso esitata per me ed esiste

10

tuttora una confusione tra i sentimenti  
e i luoghi. Questo avviene per i laghi  
lombardi ma anche per luoghi  
lontani.

La mia carriera universitaria è cominciata  
molto tardi ed è stata breve; si è  
svolta nell'arco di cinque anni e si  
è conclusa nel 1977 con la mia  
denuncia alla Corte Disciplinare e  
l'incriminazione penale, per avvenimenti  
che sono noti ma su cui tornerò  
più avanti. In realtà non ho mai  
amato l'insegnamento e non credo  
di avere buone doti di insegnante;  
anche se non tocca a me  
giudicarlo. Il mio ricordo migliore  
dell'Università sono i primi due  
anni di insegnamento a Venezia  
e il primo anno di Pescara.  
Non ho invece mai amato la scuola  
di Milano / qui il mio impegno  
mi è sempre costato un notevole  
sforzo, perché tutto ciò che facevamo

senza ~~una~~ ~~real~~ amore e un'autentica passione  
è sempre troppo faticoso.

Questa fatica è dovuta al fatto che  
siamo costretti di sacrificare la libertà.

Non ho mai infatti difeso nulla in vita mia  
così ~~freneticamente~~ energicamente come  
la mia libertà, non so bene  
ancora di che tipo di libertà si  
tratti ma ho sempre trovato dei modi,  
anche oscuri, per difenderla. Non sempre  
cioè l'ho difesa con l'impegno; a  
volte con la distrazione, la dimenticanza  
o la malattia. Non ho mai ammesso  
che la vita pubblica interferisse nella  
vita privata, ma questa osservazione  
è ~~talmente~~ legata al concetto dell'arte in  
qualche modo e deve essere vista  
in un quadro più generale. D'altra parte  
essa è legata al mio convincimento  
che ogni prodotto, tecnico - quindi  
anche l'arte - vada giustificato in sé.  
Lo stesso si dica per i sentimenti. Negli  
ultimi anni ho constatato che questa  
affermazione può essere estremamente  
rigida.

Poche volte ho parlato direttamente dei problemi della progettazione. Per esempio nella lezione di Venezia del 1966 poi pubblicata in Italia e Spagna. Forse nel modo più preciso nella introduzione a Boullée. Ora mi preparo per la conferenza di Barcellona.

Le mie esperienze con elementi cilindrici e ingegneria completamente nuova dell'architettura.

Una mattina credo del 1960 mentre percorro il tragitto da Santa Lucia a San Marco a Venezia, in motoscafo sono stato colpito singolarmente dalla colonna del Filarete <sup>che è anche fraudo</sup> incassata ad angolo retto intorno a cui sorge una casa qualsiasi sopra il basamento di un palazzo. Dico a Francesco Tentoni che era con me e che poneva una singolare utopia di Venezia la storia, dall'altra parte nota, di questo avanzo architettonico. Da questa impressione nascono le mie architetture con esperienze elementi cilindrici e per me una ingegneria completamente nuova dell'architettura.

Quando sono a Venezia vado spesso a vedere questo frammento d'architettura che suscita curiose analogie con architetture vecchie e nuove.

Nel 1971 ho seguito il Cantiere della Monte Amiata al Gallarate. Questo quartiere/edificio magnificamente diretto dall'ing. Napoleone di Roma è molto importante perché è la prima propria opera costruita. In realtà rimango abbastanza indifferente alla costruzione perché mi sembra che in un'opera ferra tutto è perfettamente pronto. Forse si tratta di un caso eccezionale appunto per la precisione e la competenza dell'ing. Napoleone, eccezionale quindi per la possibilità di superare una serie di difficoltà tecniche ecc. Vedi la differenza con la scuola di Broni.

Rapporto con Broni e l'Oltrep' Pavese  
Triennale - Ponte.  
Libro -

(tratto dalla trascrizione del manoscritto autobiografico di Aldo Rossi, pubblicata in  
"Aldo Rossi. Tutte le opere", a cura di Alberto Ferlenga, Electa, Milano 1999)

